



### *Intenzione mensile*

### **I Consigli Evangelici**

*13– Seguendo Cristo attraverso i voti di castità, povertà e obbedienza coniugali, i membri vengono consacrati più intimamente al «servizio di Dio e della Chiesa», sono incorporati nell'Istituto e contraggono i vincoli giuridici propri di questo Statuto.*

*13.1 – La pratica dei voti di castità, povertà e obbedienza coniugali è di grandissimo aiuto per crescere nell'amore coniugale e per essere maggiormente orientati «alla giustizia, alla pietà, alla fede e alla carità» volute dal Signore. (STATUTO ISF)*

E' fatto obbligo per ogni membro della professione dei consigli evangelici che costituiscono una modalità concreta attraverso cui la Chiesa ritiene possibile la sequela di Cristo e la piena realizzazione della persona che è invitata ad aprirsi all'amore verso il prossimo e verso il Signore.

Secondo la tradizione, la professione dei consigli evangelici si è concentrata sui tre punti della castità, povertà e obbedienza che sono la via per la Redenzione. E' un profondo atto di responsabilità della nostra volontà che deriva dal dettato evangelico di Mt 19,21: "Se vuoi essere perfetto, ... va', vendi; se vuoi, ... seguimi". E ciò è conforme alla volontà del Nazareno che non si impone mai, ma cerca la libera adesione del fedele: è condizione per una donazione ancora più integrale della nostra volontà e della nostra vita. Il consiglio non deve essere confuso con il voto che serve invece a sigillare il consiglio evangelico. Il voto cambia la modalità e il vincolo dell'osservanza, ma non cambia la presenza dei consigli evangelici.

**La povertà** è il voto che si differenzia di più, nel suo significato, rispetto a quello più radicale relativo all'ambito religioso. Infatti il Matrimonio comporta responsabilità civili, di sostentamento, di cura, di provvigione dei beni necessari al vivere dignitoso, alle necessità sempre più esigenti della vita, in particolare nei confronti dei figli: si hanno dei doveri verso chi non ha fatto questa scelta, ma la soluzione **non sta nel quanto ma nel modo in cui ci si rapporta con i beni**. Il voto di povertà non deve essere percepito come un dovere, un obbligo, un peso. "Se vuoi essere perfetto...", dice Gesù: è una libera scelta quando si è capito che la vera ricchezza è Dio. E non si riferisce solo al denaro o alle cose, ma a tutti i doni che ciascuno ha avuto gratuitamente da Dio e che vanno altrettanto gratuitamente condivisi e messi a disposizione di tutti. Si può fare il voto di povertà e avere molti beni, poiché si tratta di **come si usano questi beni**. Farsi poveri di sé per essere più disponibili verso gli altri; guidare la propria vita non più sulle cose, ma sull'amore, non più nell'indifferenza verso gli altri, ma aprirsi e condividere con gli altri. Insomma sembra un paradosso, ma la povertà consiste in un arricchirsi, un arricchirsi però davanti a Dio. Questo modo di vivere il voto di povertà, non solo non lede i legittimi interessi dei figli ma, senza far loro mancare nulla, li educa ad un comportamento di vita sobrio e attento ai bisogni del prossimo meno fortunato. (DIRETTORIO ISF)

## APPUNTAMENTI

### Sabato 10: Adorazione Eucaristica comunitaria

presso la cripta della Chiesa di Viserba monte (ore 20,30 – 21,30).

### Sabato 17: ritiro mensile nella Cripta presso la Parrocchia Sacro Cuore di Gesù a Miramare

dalle 9,00 alle 12,45 nella Cripta presso la Parrocchia Sacro Cuore di Gesù a Miramare

- ore 9,00 ritrovo
- ore 9,10 preghiere del mattino e Lodi
- ore 9,30 meditazione a cura di don Giovanni
- ore 10,30 Adorazione Eucaristica con a seguire condivisione
- ore 12,45 preghiere di chiusura condivisione.
- ore 13,00 condividiamo pranzo al sacco con don Giovanni a seguire "Ora Media" e saluti.

### Lunedì 19: Rosario per la famiglia (organizzazione zonale Emilia Romagna)

Collegamento su piattaforma Meet per recita Rosario per la famiglia (le istruzioni con le coordinate per il collegamento verranno inviate via Whatsapp ed email).

## AGENDA PAOLINA DI SETTEMBRE

- 1 Giovedì** - Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato (8<sup>a</sup>)
- 3 Sabato** - Festa della B.V. Maria madre del Buon Pastore  
Festa per le "Pastorelle"  
Memoria per gli altri Istituti della Famiglia Paolina
- 4 Domenica** - Muore nel 1948 a Sanfrè (CN) il venerabile Fr. Andrea M. Borello
- 8 Giovedì** - Festa della Natività della B. V. Maria.  
Nel 1959 a Castelgandolfo "dies natalis" delle "Suore Apostoline"
- 14 Mercoledì** - Festa della Esaltazione della Santa Croce
- 15 Giovedì** - Memoria della B. V. Maria Addolorata
- 23 Venerdì** - Memoria di S. Pio da Pietrelcina, sacerdote
- 25 Domenica** - Giornata mondiale del migrante e del rifugiato ( 108<sup>a</sup>)
- 29 Giovedì** - Festa dei Ss. Michele, Gabriele e Raffaele, arcangeli;  
Titolare dell'Istituto San Gabriele Arcangelo

## **RICORRENZE NEL MESE**

### **COMPLEANNI**

- 1      Vincenza Brunelli
- 6      Monsignor Francesco Lambiasi , Consuelo Marrone
- 9      Don Domenico Cascasi SSP
- 20     Filomena Nitto
- 30     Antonella Garattoni

### **MATRIMONI**

- 6      Daniela e Riccardo Berlini
- 9      Maria Rosa e Michele Sasanelli

### **PROFESSIONE PERPETUA**

- Antonella e Paolo Antonini (25 ° di professione)
- 5      Graziella Pirottina
- 20     Aurora e Virgilio Lapa
- 30     Antonella e Sergio Bruschi

### **BATTESIMI**

- 2      Antonella Antonini
- 9      Michele Capozzolo
- 29     Rossi Alfio

### **ORDINAZIONI SACERDOTALI**

- 25     Mons.Francesco Lambiasi, Don Mirco Mignani

### **ORDINAZIONI DIACONALI**

- 24     Lazzaro Castiglioni

### **RITORNO ALLA CASA DEL PADRE**

- 5      Suor Erminia Brunetti
- 6      Ramona Marrone

# La povertà

## Lineamenti biblici della povertà

La povertà è la porta d'ingresso del discepolato. Nell'Antico e nel Nuovo Testamento, questo tema della povertà come condizione basilare del discepolato ricorre più volte: *"Beati i poveri in spirito"* (Mt 5,3); *"Ai poveri è annunciato il lieto messaggio"* (Lc 4,18); *"Ai poveri è predicata la buona novella"* (Mt 11,5); *"I poveri pascoleranno sui miei prati"* (Is 14,30). Per arricchirci dei doni del mondo rinnovato, Cristo chiede ai suoi discepoli lo svuotamento del cuore da ogni ricchezza del mondo vecchio. Ci sembra significativo il fatto che tra gli israeliti non viene data alcuna eredità alla tribù sacerdotale di Levi (cfr. Nm 26,62). Lo stesso concetto ritorna in Giosuè 18,7: *"Il sacerdozio del Signore è l'eredità dei leviti"*, e in Ez 44,28: *"Io sarò la loro eredità"*. Nel quadro del cammino cristiano è Dio la nostra eredità. Il sacerdozio battesimale è "povero" in quanto non c'è alcun'altra eredità, se non Dio stesso che ci riempie di Sé, dopo averci tolto quello che ci impedisce di fargli spazio.

La povertà viene considerata dalle Scritture da un duplice punto di vista: in una linea verticale, nella quale la povertà evangelica si presenta come la rimozione di tutto ciò che ostruisce il passaggio di Dio, e in una linea orizzontale, dove essa regola le relazioni con le persone e con le cose.

Il consiglio evangelico della povertà, nella sua direzione verticale, si colloca all'inizio del kerygma cristiano. La figura del battista, e il suo annuncio, ci richiama a questa necessità: *"Il regno di Dio è vicino"* (Mt 3,2). In realtà non siamo noi che andiamo verso il Signore, ma è il Signore che viene verso di noi. E' dunque necessario che il Signore non trovi ostacoli nel suo venire, o detriti che ostruiscano il suo passaggio. Rimuovere i detriti che impediscono il passaggio di Dio è opera specifica della povertà come virtù evangelica.

Un secondo versante della povertà evangelica è il versante orizzontale: la relazione con le cose e con le persone. La povertà, da questo punto di vista, si caratterizza come sobrietà, come capacità di distinguere il necessario dall'accessorio, scegliendo il primo e tralasciando il secondo. La virtù evangelica della povertà dispone la persona a non indulgere su ciò che è superfluo, o che non ha una effettiva utilità, e rappresenta soltanto un sovrappiù. Questo atteggiamento può riguardare le cose che si posseggono e che si usano, quando si impara a usare gli oggetti per quel che servono e non per il semplice gusto di usarli; può riguardare le persone, quando si impara a non strumentalizzare nessuno e ad amare tutti senza attribuire a nessuno un ruolo ingigantito; può riguardare le parole e l'uso del linguaggio, quando si smette di parlare solo per ammazzare il tempo o per ferire gli altri; può infine riguardare anche il tempo, quando si riesce a guarire dal cancro dell'ozio, e delle occasioni sciupate, e si impara a usare bene il proprio tempo. La capacità di cogliere l'essenziale rende lo stile di vita molto meno appesantito, le relazioni umane più belle e cariche di significato, libere da umilianti strumentalizzazioni, e permette al contempo la valorizzazione del tempo che continuamente scorre, comprendendolo nel suo carattere di prezioso dono di Dio. Il vangelo in molti modi ci ripete che c'è un tempo opportuno offerto a noi, ossia il tempo della grazia, ma sta a noi non sciuparlo. L'Apostolo Paolo richiama i Corinzi sulla prontezza di spirito che è necessaria al passaggio della grazia: *"Vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso"* (2 Cor 6,1-2). Le espressioni *"momento favorevole"* e *"giorno della salvezza"* alludono al fatto che la grazia di Dio non è alla portata dell'uomo, in modo tale da poterla prendere quando si vuole. La grazia di Dio è dono gratuito, e come tale non può essere afferrata dall'iniziativa umana, piuttosto può essere accolta, o sciupata, quando viene donata. Come la manna del deserto: si poteva prendere solo dopo che era caduta. Chi non è giunto alla sobrietà, spesso rischia di non cogliere il passaggio della grazia nel tempo.

Sul tema della povertà, qualche ulteriore riferimento biblico, potrebbe aiutarci a sostanziare la nostra riflessione: 2 Cor 8,9: *"Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà"*. Cristo ha legato la sua presenza alla scelta della povertà. Questo testo indica innanzitutto la necessità imitativa. Tutte le volte che una scelta personale di Cristo non ha riscontro nella nostra vita, e nelle nostre scelte personali, lì si apre uno spazio di allontanamento dalle sorgenti della grazia. Nel momento in cui Cristo fa una qualunque scelta, questa diventa norma per i cristiani, e in essa si attinge la grazia di salvezza che emana dalla sua divina Persona. Lo stesso tema ritorna nell'inno della lettera ai Filippesi: *"Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non ha considerato un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio"* (Fil 2,6). La

scelta della povertà accompagna il cammino di Cristo a partire dalla sua prima discesa verso il mondo.

Un altro testo di riferimento è Fil 3,7-8: *“Quello che poteva essere per me un guadagno, l’ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo”*. Con queste parole, Paolo intende dire che ciò che è un guadagno sul piano umano, è una barriera che si erge davanti al Cristo che si avvicina alla nostra vita. Se il mio cuore è già occupato, Cristo non trova spazio. Questo tema viene citato esplicitamente dal vangelo di Giovanni in un dialogo con i Giudei; Cristo esprime la sua impossibilità di trovare spazio nel cuore umano nei termini di una sua uccisione: *“Se dunque il figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia Parola non trova posto in voi”* (Gv 8,36-37). La povertà evangelica nella sua dimensione verticale, equivale ad uno spazio che noi apriamo al Cristo che viene, e in questo spazio aperto Lui entra e ci offre la libertà dell’essere figli; se non trova spazio, torna ad essere crocifisso. Ciò che apre lo spazio al Cristo che viene è l’ascolto. Come si vede nel testo lucano di Marta e Maria, Marta compiendo delle opere si illude di stare servendo Cristo. In realtà è ascoltando la Parola di Dio che si apre dentro di noi lo spazio per Lui ed Egli entra comunicando la sua libertà. Non potrebbe quindi esserci discepolato senza la povertà. Lo stesso concetto è affermato per bocca di Abramo, quando dice al ricco epulone: *“Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”* (Lc 16,29). Ciò indica indirettamente la vera causa della perdizione del ricco epulone che non è né la sua ricchezza e neppure la sua mancanza di solidarietà verso i poveri, ma il suo non avere ascoltato la Parola di Dio. Infatti, se avesse ascoltato, la sua mente si sarebbe snobbata e il suo approccio con gli altri sarebbe cambiato sostanzialmente.

La radice per la quale la povertà, nei suoi due versanti verticale e orizzontale, diventa possibile è l’amore verso Dio. Quando la nostra posizione davanti a Dio si fa autentica, diventano autentiche anche tutte le altre relazioni con il mondo, e ogni cosa, come pure ogni persona, pur conservando la sua innegabile importanza, si ridimensiona notevolmente. Possiamo dire che le cose e le persone acquistano il loro vero significato solo quando noi andiamo a collocarci davanti a Dio nella posizione più autentica. Questa posizione porta con sé una particolare presa di coscienza: tutto ciò che riempie la nostra vita appartiene a Dio. A questo proposito dobbiamo ricordare il salmo 50 in cui il Signore, rivolgendosi a Israele, dice: *“Ascolta popolo mio, voglio parlare... Non prenderò giovenchi dalla tua casa, né capri dai tuoi recinti. Sono mie tutte le bestie della foresta, animali a migliaia sui monti. Conosco tutti gli uccelli del cielo, è mio ciò che si muove nella campagna. Se avessi fame, a te non lo direi: mio è il mondo e quanto contiene”* (vv. 7.9-12). Tutto quello che esiste ha Dio come unico e vero proprietario. La sensazione di essere proprietari di qualcosa è già l’indizio chiaro di uno spirito posizionato male davanti a Dio. Anche l’Apostolo Paolo, nella prima lettera ai Corinzi, esprime con altre parole il medesimo concetto: *“Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?”* (1 Cor 4,7). La consapevolezza di non possedere nulla, dà alla persona quel particolare tono di sobrietà, che permette di apprezzare tutte le cose nei loro significati, tutte le persone nei loro valori, amando intensamente, senza tuttavia ritenersi proprietari di alcunché. Il proprietario vero, unico, è solamente Dio. In questa presa di coscienza si colloca la virtù della povertà, che dispone il discepolo a vivere un rapporto di sobrietà con le cose, con le persone, e anche con se stesso.

La povertà evangelica, come virtù, abbraccia i tre strati della personalità umana: quello fisiologico, quello relazionale e quello spirituale. Nessun discepolo può dire di avere raggiunto la virtù della povertà se essa non permea i tre livelli della propria persona.

Per ulteriori informazioni: Tino Cell. 337 621823 Sandra Cell. 339 3586878

[www.istitutosantafamigliarimini.it](http://www.istitutosantafamigliarimini.it)

[www.istitutosantafamiglia.org](http://www.istitutosantafamiglia.org)